

◆ **Incontro-dibattito con i ragazzi del liceo Giulio Cesare di Roma**
«La ricchezza va redistribuita»

◆ **Antonello Venditti agli studenti**
«Io firmo per la cancellazione del debito. Fatelo anche voi»

Veltroni: «Debito e Aids i flagelli dell'Africa»

Il segretario Ds: «Politica globale, per un'economia globale»

TONI FONTANA

ROMA «Un mondo a parte» non è un film che si conclude con un «happy end», ma con le immagini del funerale di una vittima dell'apartheid. L'obiettivo del regista Chris Menges è puntato sulle violenze, la rabbia e le speranze che infiammano le lotte contro la segregazione razziale nel Sudafrica di 30 anni fa. Oggi la gente di Soweto è alle prese con una battaglia difficile e impari come quella di allora, si batte contro la diffusione dell'Aids e il dilagare delle criminalità. L'applauso che accompagna l'ultima scena del film, rivela dunque che le tematiche del film hanno fatto breccia tra i tantissimi studenti che affollano l'aula magna del liceo Giulio Cesare di Roma. Chi sottolinea ad ogni occasione il «disimpegno» dei giovani dove in qualche modo ricredersi. Così anche il «forum» che segue il «cinema» diventa un vero e proprio dibattito con l'ospite Walter Veltroni tornato pochi giorni fa dal lungo viaggio in Africa che risponde ad una raffica di domande, anche taglienti e incalzanti. L'Africa - dice ai liceali il segretario Ds - è diventata «una priorità» che sta in cima alla sua agenda. Veltroni cita il «lavoro straordinario, il coraggio e la grandezza interiore» dei missionari che ha incontrato e l'impegno dei volontari delle organizzazioni non governative. «Servono decisioni politiche - aggiunge - per superare squilibri inaccettabili». E «universalizzare i diritti» implica necessariamente una «redistribuzione della ricchezza» e l'annullamento del debito «non solo quello inesigibile».

Quello appunto del debito è il primo dei tre punti che Veltroni elenca cercando di riassumere i temi affrontati o appresi durante la missione nel continente nero. L'altro è lo stop alla vendita delle armi condizionando gli aiuti a politiche sociali e alla lotta alla corruzione; infine, ma non da ultimo, il flagello dell'Aids. Veltroni ricorda che i dirigenti del Sudafrica prevedono per il 2005 un milione di orfani, come conseguenza della diffusione dell'infezione. Gli studenti applaudono, ma vogliono saperne di più. C'è chi non condivide l'impegno su questi temi, ad esempio sull'Aids - interviene il primo - e l'Italia che fa concretamente? «Ha cancellato il debito del Mozambico - risponde il segretario dei Ds - ma occorre andare oltre e aggredire i debiti reali, quelli più pesanti affrontando questo problema nelle sedi internazionali». In quanto al Aids, così come aveva fatto in Sudafrica, il leader Ds parte dal «rispetto» per le posizioni diverse, ma ribadisce che in Africa esiste «una grande emergenza» e che rende necessaria una campagna per il «nesso sicuro» accompagnata dalla lotta alla fame e alla povertà. Una ragazza chiede se i Ds s'impegnano sui diritti umani, se vi saranno altre iniziative. Veltroni allarga la risposta ad altri temi, parla delle pene di morte e osserva: «Non possiamo accettare che un grande paese come gli Stati Uniti abbia consentito una norma disumana come questa. Bisogna intensificare la campagna contro le esecuzioni capitali (come in altri paesi)». Poi Veltroni parla dell'istituzione di un Tribunale penale che abbia «l'autorevolezza di una sede internazionale» e giudichi chi viola i diritti umani ad ogni latitudine. Il segretario dei Ds cita il Kosovo e l'Ucraina e chiede maggiore energia per denunciare quanto avviene in Cecenia. La comunità internazionale - dice - non può lavarsene le mani «solo perché lì ci sono Putin e i russi». Una liceale

incalza con una domanda tagliente. Davvero - dice - siamo un «paese normale» se esiste la guerra, l'usura e diamo soldi alla scuola privata? «Non è vero - risponde il segretario dei Ds - che diamo soldi alla scuola privata perché abbiamo fatto una legge giusta anche per chi è di sinistra: consentire la libertà di scelta non solo ai ricchi, ma anche alle famiglie povere e non è vero che sportiamo la guerra: ho sofferto - prosegue il segretario dei Ds - nei giorni del Kosovo e soffro anche adesso. Ma noi che crediamo nella pace non possiamo accettare che vi siano dittatori che fanno strage dei diritti umani».

Inevitabilmente c'è che chi torna su Sanremo e la denuncia di Giovanotti. «Le cose che vede-

vamo in Africa - osserva Walter Veltroni - avevano poco a che fare con quell'universo, ma sono contento che Giovanotti e Bono e altri prendano posizione su temi come questi» anche se occorre evitare che tutto ciò finisca «in un frullatore». Ma in Occidente - chiede un altro studente - ciascun paese procede per proprio conto ad esempio sul tema del debito dei paesi in via di sviluppo? «Un'economia globale - risponde il segretario dei Ds - richiede una politica globale» e la sinistra deve appassionarsi a quella grande novità che sono la «new economy» ed Internet, ma deve adoperarsi soprattutto per strappare alla fame quelli che sono in condizioni disagiate». Da ex studente del Giulio Cesare

tocca ad Antonello Venditti aggiungere qualche parola. «Sto per recarmi in piazza del Popolo per firmare l'appello per la cancellazione del debito - spiega il cantautore romano - Sanremo ha dato visibilità e voce a questo problema» anche se la sua preferenza va alla «musica che fa politica senza cantare». Venditti rivela che da molti anni ha preso a cuore la sorte del popolo eritreo e ricorda che negli stessi giorni del festival di Sanremo alcune centinaia di eritrei hanno sfilato per le strade di Roma. «Occorre dare pace all'Eritrea» - sostiene Venditti - dopo aver ricordato che lungo i confini con l'Etiopia sono schierati centinaia di migliaia di soldati pronti a scatenare una guerra devastante.



Walter Veltroni e (foto in alto) Antonello Venditti ieri presenti all'assemblea al Giulio Cesare



Onu: «Violate sanzioni contro ribelli angolani»

■ Un commissione d'inchiesta dell'Onu ha presentato ieri un rapporto in cui si accusano alcuni capi di stato di paesi africani di coinvolgimento in traffico d'armi e di diamanti a favore del movimento ribelle angolano dell'Unita di Jonas Savimbi, in violazione delle sanzioni delle Nazioni Unite. Il rapporto nomina i presidenti del Togo, Gnassingbe Eyadema, e del Burkina Faso, Blaise Compaore, gli ex presidenti dello Zaire (ora Congo), Mobutu Sese Seko, morto, e del Congo-Brazzaville, Pascal Lissuba. Cita anche come sospetto l'«uomo forte» vicepresidente del Ruanda Paul Kagame. «La commissione - afferma il rapporto - ha ricevuto molte testimonianze di pagamenti in diamanti fatti dall'Unita a capi di stato africani per avere in cambio armi e appoggi politici». Il rapporto sarà presentato mercoledì prossimo al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Secondo la relazione, lo Zaire fu fino al 1997, anno in cui Mobutu fu deposto, un fornitore costante di armi all'Unita, in cambio di diamanti e denaro in contanti. Kagame avrebbe avuto contatti con Savimbi per aiuti militari offrendo in cambio all'Unita libero accesso a Kigali per il commercio di diamanti e di armi.

Da Marvone, 850 Km da Maputo, giunge la testimonianza di Padre Amedeo Giovanni Marchiol, missionario della Consolata, friulano, 76 anni, 52 dei quali trascorsi in Mozambico, da anni alla guida della piccola missione del sacro cuore. La gente «che non vuole assolutamente lasciare i propri villaggi» pensa già a ricostruire e c'è anche chi ha cominciato a seminare, dove possibile, un po' di granturco. Ma l'acqua «si è portata via ogni risorsa alimentare» e manca praticamente tutto, a partire dagli strumenti di lavoro.

Marvone si trova in una zona un po' più elevata del resto del territorio, verso la foce del fiume Save, e il missionario racconta per telesele il «immense tragedia» che ha vissuto dal giorno in cui le ondate della piena hanno sospinto verso gli edifici della comunità, oltre 5.000 persone. Nella sua zona le vittime non sono state molte. «È gente che nuota bene, che ha dimestichezza con l'acqua», spiega, ma alcuni, travolti da ondate altissime nei loro precari rifugi, non ce l'hanno fatta. E molti bambini, che genitori si erano legati addosso, sono stati strappati via.

Per giorni e giorni oltre cinquemila persone sono state stipate fino all'inverosimile nella missione, che a stento è riuscita a procurare a tutti un pasto scarso al giorno. Ora il defluire dell'acqua, racconta l'anziano sacerdote, favorisce il ritorno alla normalità. Gli elicotteri hanno portato, con un po' di cibo e di sementi, anche strumenti di lavoro. I «bravi giovanotti» che aiutano il sacerdote sono riusciti, «anche a rischio della loro vita», a riaprire il collegamento con la più vicina strada statale, rompendo l'isolamento della comunità. La gente, «è andata a cercare i resti delle proprie case per cominciare a ricostruirle».

Mozambico, 10 milioni a rischio di epidemie

Nel Nord si temono nuove piogge e straripamenti, nel Sud invio di sementi

ROMA Al sud, la zona più colpita dalle inondazioni dei giorni scorsi, si cerca di far fronte al rischio del diffondersi della malaria, del colera e delle infezioni delle vie respiratorie, facilitate dalla grande umidità. Sarebbero 10 milioni le persone a rischio epidemia, secondo le autorità dell'Africa australe. Al Nord si teme, invece, l'arrivo di nuove piogge torrenziali che potrebbero far straripare i fiumi, precipitando nel disastro zone sinora risparmiate dalla tragedia delle inondazioni.

Purtroppo le previsioni del tem-

po fanno temere un ampliarsi della tragedia e il Mozambico vive ancora nell'emergenza: emergenza fame a cui si cerca di far fronte con l'invio di sementi, emergenza malattie, emergenza per l'arrivo di nuove piogge.

Al Sud l'acqua si ritira e gli organismi internazionali portano avanti gli interventi di ricostruzione cercando di evitare che vada perduto il raccolto agricolo. L'Italia ha inviato altri due aerei con un carico di alimenti proteici per i bambini, per un valore di 800 milioni di lire. Complessivamente

l'Italia ha già messo a disposizione oltre 14 miliardi per aiutare il Mozambico. «L'intervento italiano - dice da Maputo Massimo Iannucci - inviato dal ministro Lamberto Dini - mira a far fronte all'emergenza, ma anche ad aiutare la gente a ricominciare a vivere. Dopo i gommoni e le tende si tratta già di riprendere la ricostruzione dei villaggi e pensare anche a salvare i prossimi raccolti perché se andranno perduti sarà la fame per migliaia di persone». «Abbiamo scelto - spiega il diplomatico italiano - interventi che possono ap-

parire poveri, ma che certamente arrivano subito ai poveri. Quindi non grandi opere, ma infrastrutture di base, materiale per la ricostruzione vera e propria, alimenti, medicinali e antiseptici».

Un esempio concreto è quello del campo di Magnanine, nella zona di Beira, una tra le più devastate. Le Ong provvedono a distribuire tende, viveri, medicinali, ma c'è necessità di realizzare una strada d'accesso, visto che quella esistente si è trasformata in un torrente.

L'Italia ha scelto di intervenire

soprattutto nella zona attorno a Maputo e a Beira. In quest'ultima località sia il governatore, sia il vescovo hanno approvato la decisione di allestire in due missioni i centri di raccolta per evitare dannose frammentazioni. L'impegno italiano in Mozambico, sostenuto particolarmente dal sottosegretario Rino Serri, viene da lontano. Dal '90 ad oggi sono stati destinati al paese, già segnato da una lunga guerra civile, 400 miliardi per progetti tutti rivolti al settore sociale. Nel triennio 2000-2002 sono previsti altri 150 miliardi.

Ucraina, strage nella miniera di carbone

A Krasnodon ottanta operai muoiono intrappolati a 700 metri di profondità

MOSCA Il turno era finito. Con i volti anneriti, si accalcavano agli ascensori per arrivare prima a casa alla vigilia della domenica. Invece sono rimasti soffocati da tonnellate di terra e di carbone proprio accanto alle gabbie che dovevano portarli in superficie. Così ieri sono morti 80 minatori (ed altri sette sono rimasti feriti) nella miniera di carbone di Krasnodon nella regione di Lugansk, in Ucraina. La causa: un'esplosione di metano. Il bilancio definitivo, quello della più grave tragedia nelle miniere ucraine da quando la repubblica è diventata indipendente, lo ha comunicato sabato sera il ministero delle emergenze. La tragedia è stata provocata ancora una volta dal metano, il grisi,

come lo chiamano quelli che lavorano sotto terra. L'esplosione è avvenuta alle 13.38 e ha bloccato tutti quelli che lavoravano nel pozzo della morte. Negli altri impianti sotterranei erano presenti altri 200 lavoratori usciti indenni dalla catastrofe. Sono stati proprio i compagni a cominciare l'opera disperata di soccorso, ma si è capito subito che c'era poco da fare. I sette feriti sono quelli che erano quasi risaliti in superficie: niente da fare per gli altri che si trovavano a settecento metri di profondità. Chi lavora in una miniera si muove con la minaccia costante dell'esplosione di metano ma nei bacini carboniferi dell'Ucraina il rischio è diventato spaventosamente più alto perché

vengono sottratte fondi alla sicurezza degli uomini.

Negli altri paesi occidentali le miniere di carbone sono state chiuse perché rendono poco o nulla. Ma l'Ucraina ha bisogno anche del carbone perché non ha soldi per comprare petrolio e idrocarburi dalla Russia o da altri paesi. Proprio l'altro giorno Kiev ha consegnato ai russi un'altra partita di bombardieri nucleari strategici barattati con petrolio. Un minatore di Krasnodon riceve un salario di 200.000 lire al mese. Con questi soldi vive tutta la famiglia. La provincia di Lugansk - quella della miniera della morte - è attaccata alla Russia, dove 30 milioni di abitanti vivono in povertà assoluta, secondo le stati-

stiche. Ma per i minatori ucraini la Russia è come la California. D'estate emigrano per pochi mesi in Russia e vivono e dormono nelle automobili in attesa di un lavoro come manovale o muratore. Guadagnano 500-600 dollari e d'inverno tornano da fare allevando qualche gallina e, se il lavoro per i mariti in Russia è andato bene, crescendo i maiali: uno per la casa e gli altri da rivendere.

La fatalità conta nella tragedia ma non è tutto visto che nel 1999 in Ucraina sono morti 282 minatori. L'anno prima ne erano rimasti sepolti nei pozzi altri 358. È vero che quando c'era l'Urss le sciagure come queste venivano nascoste all'opinione

pubblica, ma testimoni sostengono che le condizioni di sicurezza erano migliori. Le regioni orientali dell'Ucraina sono tutte un'immensa Krasnodon. Sono seicentomila i minatori del Donbass, la zona carbonifera che contribuisce con il sacrificio di centinaia di vite umane ogni anno al saldo della bilancia energetica dell'Ucraina. Il presidente Leonid Kuchma ha rinvio un suo viaggio in Polonia, che doveva cominciare domani.

Anche altre missioni di esperti del governo e di funzionari sono state annullate. Ormai è diventato un rito abituale: ogni anno l'Ucraina proclama giornate di lutto per piangere i suoi figli morti in miniera.

GERMANIA

Autorizzato a Berlino corteo neonazista

■ Una manifestazione di neonazisti della Npd (Nationalpartei Deutschland), prevista per oggi alla Porta di Brandeburgo a Berlino e che in un primo tempo era stata vietata dalla polizia, è stata ieri definitivamente autorizzata. Gli estremisti intendono espormere il loro appoggio al governo di centrodestra austriaco nel 62° anniversario dell'Anschluss, l'annessione dell'Austria da parte delle divisioni hitleriane (12 marzo 1938). Le autorità amministrative della capitale, concedendo l'ok, hanno tuttavia posto precise condizioni agli estremisti di destra: non potranno passare attraverso la Porta di Brandeburgo, limitandosi a manifestare alle spalle del monumento, in quello che fino a dieci anni fa era il settore ovest.

